

PREZZO DELLA ASSOCIAZIONE
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove	12	22	41
Stati Sardi franco	13	24	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	11 80	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualvolta d'obbligo da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Casati, contrada Doria grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignone.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 21 AGOSTO

Son quattro giorni che il ministero Pinelli ha in mano il potere, e non si ha per anco nessun atto suo, salvo quel pallido, monco ed ambiguo programma, con cui esso annunziava il suo ingresso negli affari. Quattro giorni formano la decima parte dell'intero spazio dell'armistizio, e poco meno della settima parte di quel tempo che ancor rimaneva allorchè il ministero si è costituito.

Qualora da noi si credesse alla sola possibilità che siffatti uomini fossero per compiere mediocremente all'alta loro missione, e sapessero approfittare dei sei settemi di tempo che ancor restano a decorrere, noi aspetteremmo silenziosi l'esito dei loro tentativi e ci guarderemmo dal disturbarli con anticipate interpellanze, con indiscreti eccitamenti. Ma ben diversa è a' nostri occhi la condizione delle cose. Noi abbiamo ad ogni istante nuovi motivi per convincerci che a quel ministero mancano i mezzi per salvare la patria. E uniremo perciò la nostra voce a quella di molti generosi cittadini che non esitarono ad appalesare queste dure verità, affinchè, qualora persistano a volersi mantenere in una situazione cui furono portati, non dal voto del popolo, bensì da quella di un'infesta consorteria, sappiano quale immensa responsabilità viene a gravitare sulle loro teste.

Gli attuali ministri, che tutti appartengono alla minorità della Camera dei deputati, salvo il loro presidente, che è membro del Senato, ma che ha anch'egli un colore politico diametralmente contrario alla maggioranza della Camera dei deputati, non potrebbero, senza violare tutte le convenienze costituzionali, procedere ulteriormente alle più importanti operazioni di guerra che di pace, senza consultare il voto del Parlamento.

In ben diversa posizione era il ministero precedente, perchè essendo stato tratto dal novero di quegli uomini che avevano la maggioranza della Camera dei deputati, essendo stato affermato da un doppio voto di fiducia per parte della Camera stessa, esso poteva, anzi doveva camminare liberamente alla intesa meta senza bisogno di chiedere ulteriore direzione dai rappresentanti del popolo. Qui per contro, trattandosi di uomini che non hanno in proprio favore nessun precedente nel senso costituzionale, di uomini anzi che per la maggior parte hanno dei precedenti sfavorevoli di rimpetto della Camera dei deputati, se non per altro motivo, almeno certamente per quello sovra toccato che essi appartengono alla minorità di quella Camera, sarebbe prova di un singolare coraggio, o per dir meglio, d'una biasimevole audacia, il voler per propria autorità condensare nelle loro persone l'espressione del voto nazionale, facendosi arbitri spontanei ed assoluti delle sorti della patria.

Riconosciutasi per contro dai nuovi ministri la necessità di consultare senza dilazione il Parlamento, onde venga ancora in tempo per decidere che cosa si debba fare nei giorni pur troppo fuggibili che ancor rimangono dell'armistizio, essi debbono del pari riconoscere la necessità di battere senz'altro la ritirata e lasciare che i loro successori, scelti secondo le norme costituzionali, possano giungere con sufficiente celerità per dare quei provvedimenti che da essi invano si aspetterebbero.

Or son parecchi giorni, noi dicevamo che il nuovo ministero aveva avanti di sé una doppia via, quella cioè di presentarsi francamente al cospetto dell'attuale Camera dei deputati convocata nel termine il più breve, e quella ancora di sciogliere la Camera stessa per convocarne immediatamente un'altra.

Non abbiamo tralasciato di avvertire quanto fosse pericoloso questo secondo partito, perchè il tempo necessario per compiere le nuove elezioni e le conseguenti verificazioni dei poteri assarebbe ben presto tutto lo spazio in cui si dovrebbe agire, non già perdersi in sterili delibe-

razioni. Ma allora da noi si nutrivano ancora qualche lusinga che nel nuovo ministero si fossero introdotti elementi di natura diversa da quel che fu. Noi non ci saremmo mai aspettati a veder sorgere, quasi diremo in massa, degli uomini che tutti o pressochè tutti ebbero dalla rappresentanza nazionale la testimonianza di una completa sfiducia.

Questo risultato viene a complicare in modo singolarissimo la questione e a persuaderci che il solo servizio che quegli uomini possono rendere alla nazione, è di abbandonare frettolosamente i loro portafogli.

Corrono alcune voci che i ministri abbiano deciso di prorogare le Camere, e di sciogliere quindi quella dei deputati. Ma noi non possiamo immaginarci che essi lo vogliano seriamente, perchè questo sarebbe dal canto loro un colpo di stato, o per dir meglio, un modo di mistificare la nazione, dandosi cioè l'apparenza di volerla consultare, e ponendosi in tal mentre nell'impossibilità di avere la di lei risposta prima che si abbia da deliberare e da concludere.

E quali sono quegli uomini che pretenderebbero di supplire col privato loro criterio al voto della rappresentanza nazionale, provvedendo in modo irrimediabile alle più gravi emergenze della patria prima che essa abbia potuto profferire l'espressione della suprema sua volontà?

Egli è per noi sommamente rincrescevole il dover mettere in scena le persone, entrando a discutere sui meriti individuali. Ma la somma difficoltà delle circostanze ci vieta di ammettere qualsiasi privato riguardo, neanche a pro di quegli uomini in cui riconosciamo, come privati, le doti le più pregevoli.

Noi dunque domanderemo al nobile marchese Alfieri, primo scudiere e gentiluomo di camera di S. M., se non sia vero che egli abbia rifiutato di far parte del primo ministero costituzionale, rispondendo al conte Balbo che gliene faceva l'invito, non potersi convenientemente assumere l'ufficio di ministro costituzionale da chi aveva servito in tale qualità il Re sotto il regime del potere assoluto. — Noi gli domanderemo ancora ciò che abbia egli fatto in favore della libertà, ed almeno in favore dei principii liberali nei quattro anni in cui resse sotto il regime assoluto il ministero dell'istruzione pubblica, e se per contro egli non abbia in quel tempo della sua amministrazione accresciuti i privilegi ed estesa maggiormente l'influenza dei Gesuiti e delle compagnie gesuitanti.

Domanderemo al sig. conte Ettore Perrone di San Martino, non già se egli abbia avuta nel corso dell'onorata sua vita occasione di esercitare le doti politiche e governative di cui egli possa essere dotato, bensì se vivendo per più di cinque lustri in Francia sotto varii governi per la maggior parte dominati da tendenze ostili alla vera e schietta libertà, non si sia egli costantemente mantenuto unito a coloro che pretendevano confiscare a loro profitto il titolo di conservatori, e che la posteriore esperienza ha bastantemente chiariti per retrogradi ed oscurantisti.

Noi ci compiacciamo nel rendere omaggio al valore militare di questo esimio generale, e lo avremmo volentieri veduto combattere in capo a qualche corpo del nostro valoroso esercito; ma il vederli attualmente confidata la direzione degli affari diplomatici, quando la diplomazia pretende di surrogare i suoi artifizii alla forza delle armi italiane, è per noi, e teniamo fermo che lo stesso sia per la maggior parte dei nostri concittadini, una sorgente di grave inquietudine.

Il cavaliere Pinelli è, a nostro avviso, l'uomo politico del nuovo gabinetto. Infinitamente superiore ai suoi colleghi nell'uso della parola, avvezzo ai lavori intellettuali, durevolissimo alle fatiche, dotato di una certa elevatezza di pensiero e di una non comune energia, egli sarà necessariamente il capo effettivo del consiglio, e lo condurrà a suo modo. Ma egli è appunto ciò che darà maggior timore alla nazione, la quale fu profondamente

afflitta dal contegno del deputato Pinelli nel Parlamento, in cui egli riuscì così deplorabilmente ad allentare gli odii municipali, ed a portarne il funesto seme nelle leggi d'unione colle altre provincie italiane, da cui possono ripetersi in gran parte le attuali nostre sciagure.

Il professore Merlo fu altre volte un onesto e riverito patrocinante del foro torinese, ed è questo il più bel titolo che da lui si sia acquistato alla stima de' suoi concittadini. Ma in quanto alla sua vita politica, che incominciò soltanto nel giorno dell'apertura del Parlamento, essa è interamente modellata su quella del Pinelli, che gli servì costantemente di guida nei voti parlamentari. Egli non ha mai lasciato travedere di poter fare da sé, e neanche aperta la bocca una volta sola sul merito di una questione di qualche importanza.

Sarà sempre per noi una consolazione il vedere le finanze affidate a mani così pure e nette quali sono quelle del conte Thaon di Revel. La nazione gli è riconoscente di aver mantenuto nelle amministrazioni finanziarie quell'ordine, quella rigorosa esattezza, quella severa economia che erano stati introdotti in tale dicastero dal solertissimo conte Gallina. Ma trattandosi qui di un ministero politico e costituzionale, non sappiamo comprendere come il conte di Revel, che credeva di dover cedere a fronte di un voto della Camera dei deputati in fine dello scorso giugno, si lusinghi di potere ora riassumere il maneggio delle pubbliche cose. La sua condotta in questo punto contiene agli occhi nostri la stessa misteriosa contraddizione che troviamo nella condotta del marchese Alfieri. O manca in essi la fede all'attuale regime costituzionale, sicchè suppongono che fra breve non abbiano più da incontrare gli stessi ostacoli che uno di essi temeva in marzo, e l'altro in giugno, oppure essi troveranno qualche altra mistica guisa di conciliare le loro opinioni con la necessità del tempo presente.

Il cav. Pietro di Santa Rosa, allontanatosi prestamente dalla Camera dei deputati per occupare la carica di R. Commissario nella città di Reggio, non ebbe frequenti occasioni di porre le sue opinioni in contrasto colla maggioranza di quell'Assemblea. Fu tuttavia notato che egli si trovò costantemente colla minoranza nelle discussioni cui prese parte, e dicesi che nella commissione dell'indirizzo egli avesse fatto un progetto colorato più fortemente di puro monarchismo, che non fosse quello disteso dal cav. Pinelli. Uscendo fuori dalle discussioni parlamentari, tutti sanno che il cavaliere di Santa Rosa è politico amico dei signori di Cavour, e ciò può formare eziandio qualche ostacolo contro lui nella pubblica opinione, fintantochè non sia più profondamente sperimentato il civismo di quei suoi nobili amici.

In quanto al conte Franzini, il suo ritorno agli affari nel momento attuale è, non solo incostituzionale, ma persino contrario ad ogni regola di convenienza. Come mai, dopo tanti errori che si lamentano nella condotta della guerra, e di cui il suo dicastero era inevitabilmente responsabile, può egli venire a riuoculare il ministero al quale incomberà principalissimo l'obbligo di promuovere su tutto ciò severissime inchieste? Non daremo maggiore sviluppo a questa difficoltà dacchè il conte Franzini, se è vera la voce che corre, abdicò spontaneamente quella sua carica. Ignoriamo tuttavia se l'opinione pubblica sarà pienamente soddisfatta allorchè saprà che il conte Franzini avrà per successore il generale Da Bormida, ottimo militare senza dubbio, che gode di grandissimo credito, ma che ha agli occhi del popolo il grave torto di essersi in qualche modo reso solidario degli errori del ministero Balbo, cui concorreva in qualità di primo ufficiale di guerra e marina.

A questi uomini, con questi precedenti, noi non possiamo far altro che ripetere: Fuggite, fuggite, abbandonate un potere che nelle vostre mani non può non essere pernicioso. Siete ancora in tempo per rientrare onorati nella vita privata, ed avrete la gloria di aver dato al Re il migliore, il più opportuno dei consigli, suggerendogli di attenersi

esattamente alle vie costituzionali nella scelta dei suoi ministri in così gravi e supremi momenti. Verrà senza dubbio per ognuno di voi il giorno in cui potrete conscienciosamente assumere i più gravi incarichi a favore della patria. Ma adesso essa non ha altro bisogno che di camminare nel modo il più semplice per la via più largamente costituzionale. Seervi tutti, e voi ed i vostri amici ed i nostri da qualsiasi considerazione personale, dobbiamo tutti convenire in questo, che nella rapida brevità delle ore che rimangono per salvare la nazione ed il trono, l'opinione pubblica sia consultata nel solo modo che è attualmente possibile, e che a quegli uomini a cui toccherà in tal guisa di provvedere alla straordinaria gravità delle attuali contingenze, sia dato da tutti, sotto la legge della necessità, il più ampio e compiuto mandato di fiducia.

Fin dal giorno 15 corrente il Ministero ora cessato avea deliberato di procedere alla promulgazione della legge d'elezione per l'Assemblea Costituente. A redigerla, giusta le norme sancite dal Parlamento, avea preparato il decreto seguente che noi crediamo dovere della libera stampa il pubblicare:

Viste le leggi d'unione della Lombardia e della Venezia,

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato quanto segue:

Art. 1. È nominata una Commissione per preparare la legge d'elezione per l'Assemblea Costituente.

Art. 2. Questa Commissione è composta dei signori D'Azeglio Roberto, senatore — Avv. Carquet, deputato — Avv. Caveri, deputato — Avv. Cadorna, deputato — Avv. Deferrari, consigliere di cassazione. — Avv. Sineo, deputato — Strigelli Gaetano — Tecchio Sebastiano.

Art. 3. La Commissione sarà presieduta dal ministro degli affari interni.

Torino 15 agosto 1848.

Il Presidente del Consiglio
Firm. CASATI.

Giusta le consuetudini burocratiche, prima di pubblicare questo decreto si preparavano le lettere d'avviso ai membri della Commissione, ma già l'originale era stato consegnato al sig. Bianchini, redattore del Giornale Ufficiale, e già n'era stata fatta la composizione tipografica, quando il sig. conte di Perrone, ministro degli affari esteri, ne vietò la pubblicazione. Trattandosi d'un atto perfettamente regolare e compiuto, e del quale ogni responsabilità pesava sul Ministero dimissionario, noi crediamo che questo divieto costituisca un vero e preciso abuso di potere. Se il nuovo Gabinetto non si propone che un cambiamento di persone, è questo un tratto piuttosto puerile che politico; ma ove accenni alla violazione d'un principio stabilito col concorso di tutti i poteri, esso ne renderà conto al parlamento ed alla nazione.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI.

ARMISTIZIO

Continuiamo a riferire ai nostri lettori l'opinione dei giornali intorno a questo fatto malaugurato; essi vedranno che unanime è la disapprovazione, unanime la condanna d'un atto che potrebbe essere la ruina della causa italiana.

GAZZETTA DI GENOVA. — Domanda quale sarà l'attitudine del governo dopo i prelude dell'armistizio, e ragiona in questo modo:

Parlare della memorabile convenzione del 9 agosto non è da noi; perchè non altro possiamo che coprirsi il volto dalla vergogna.

Oh gran principio

A che vil fine convien che tu caschi!

Ma quando quel patto fu sottoscritto da un Salasco generale, e doveva essere da un ministro sinda-

cabile, questa irregolarità, anzi violazione dei diritti costituzionali merita che i buoni e gli amici del viver civile preoccupino altre irregolarità e violazioni, possibili a replicarsi nella stipulazione della pace.

Dimentichiamoci il magnanimo bando di Lodi. *Iam fuimus Troes.* Ora dal governo si vuole pace assolutamente. Oltre molti segnali, basterebbe la caduta del Ministero a persuadercene; del quale erano due, il Pareto ed il Gioberti. Il primo così diceva nella tornata dei deputati del 19 maggio: *Nè il Re, nè il Gabinetto hanno mai avuto nè hanno intenzione di trattare finché vi sarà un solo Tedesco in Italia.* (La parola, non è dubbio, fu mantenuta!) *Se si venisse a trattare, sarebbe soltanto per mandarli assolutamente via.... Se i miei colleghi supponessi demissioni di fare diversamente, io darei la mia dimissione sul momento. Si accertino i Lombardi... che non tratteremo mai senza loro... e che piuttosto perderemmo qualunque cosa anziché mancare alle nostre promesse.* E il Gioberti diceva ai Torinesi il 2 agosto: *Soffocate l'indegna setta; mantenevi illibata la vostra fama; chiudete l'orecchie all'iniqua proposta (della pace).... Nelle condizioni presenti non può darsi pace onorevole col tedesco, se prima non sgombera affatto dalle terre italiane. Ogni altra pace sarebbe vile, abominabile, infame; ogni altra pace sarebbe un tradimento verso le buone e generose popolazioni che ci abbracciarono e a cui stendemmo la mano.... L'onore che acquistammo si muterebbe in vituperio.... Bisogna vincere o morire.* E poco appresso quel gran cittadino, sciogliendo il popolo tumultuante di sotto al palazzo del conte Castagnolo, assicurava che *gitterebbe il portafoglio appena che il portarlo in tasca l'obbligasse a far getto dei suoi sensi politici.*

Questo ci chiarisce perchè la convenzione del 9 agosto non ebbe la firma d'un ministro; ci chiarisce la caduta del Ministero, e il risorgere della setta maligna; ci chiarisce la determinazione assoluta di volere la pace....

Egli si deve porre in testa che, a dispetto della convenzione del 9 agosto che turpemente chiama *frontière des états respectifs* i confini antichi del regno nostro e quelli dell'impero, assai prima le Camere decretarono e il luogotenente sanzionò che la Lombardia, la Venezia e i due ducati formano parte integrante degli Stati Sardi.

Potrà dunque il governo *ex se* cederne la benchè minima parte, o abbandonarla al nemico?

Noi risolutamente diciamo, che no.

Abbandonarla no; perchè il governo che facesse questo, contrasterebbe i principii costitutivi di tutte le umane signorie.

Cederla no; perchè lo statuto così provvede: *I trattati che importassero un onere alle finanze o variazione di territorio dello stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.*

Nè guastano gli straordinari poteri dati al principe il 29 luglio; i quali sono pur limitati da un salvo delle istituzioni costituzionali: e quei poteri cessano alla convocazione del Parlamento ordinata pel 15 del prossimo settembre.

Oltretutto dobbiamo notare che il territorio di uno stato (non siamo in Siberia) appartiene in comune al popolo; laonde il principe che ne dispone, fa tal giustizia, quale un privato che venda o baratti i beni altrui.

Non basta nemmeno il Parlamento, dicono i giuspubblicisti. Il Parlamento rappresenta il corpo intero dello stato, non ammette rappresentanza speciale, qual si vorrebbe nel caso nostro. E dove bastasse la generale, i Lombardi, i Veneti, i Modanesi, i Reggiani, i Parmigiani, i Guastallesi, è noto non hanno rappresentanti alle nostre Camere. Quindi il Parlamento piemontese non ha e non può avere azione sulle sorti definitive di quei popoli, che s'aggiunsero a noi liberamente. Quindi il diritto vero e legittimo di cederli non è nostro: è di loro: se liberamente come s'aggiunsero a noi, così si vogliamo altresì liberamente separare da noi.

IL CITTADINO ITALIANO di Livorno. — Quest'armistizio è un immenso errore strategico, e ciò che più importa, un immenso errore politico. È un immenso errore strategico, perchè ricominciando la guerra, la cessione delle terre conquistate con quattro mesi di battaglie centuplica le forze del nemico, togliendo a noi tutti i punti di appoggio della guerra. L'austrogesuitismo, che ha ordita questa trama feroce contro l'onore italiano, travolto nel fango, a giustificarla va spargendo che costei preliminari dovettero accettarsi per salvare il Piemonte da un'invasione. Ma queste sono cose che possono darsi ad intendere ai fanciulli, non agli uomini. Certamente Radetzky può essere sceso a queste minacce, ma il porle in atto gli sarebbe riuscito impossibile, poichè, per quanto disordinata e dispersa, l'armata piemontese bastava a difendere da ogni tentativo la linea fortissima del Ticino; e quando non fosse bastata l'armata, sarebbero accorsi i popoli. E l'aver mostrato di non aver fede in questi popoli, ricorrendo a patti vergognosi, è un insulto incomportabile recato a genti fortissime, che hanno già fatto tanti sacrificii per la causa della indipendenza. Ma l'errore militare, con tutte le sue con-

sequenze, apparisce così chiaro alla mente di tutti, che lo spender molte parole per metterlo in evidenza sarebbe un dubitare del senso comune! Non così l'errore politico; perchè qui alle trame dell'austrogesuitismo si mescola per avventura l'opera della diplomazia di una certa potenza, che bello è tacere, la quale con questi preliminari che suggellano l'onta italiana ha mirato a preparare le condizioni di Campofornio, tentando di creare nello stesso Lombardo-Veneto ostacoli che rendano quasi impossibile la formazione del regno dell'Alta Italia. E chi non lo vede? Gli autori dei vergognosi patti dicono che le terre occupate furono cedute per lusingare l'amor proprio di Radetzky, quasi che noi fossimo scesi tanto basso da dovere blandire a chi mette da quasi sei mesi a fuoco ed a sangue le terre italiane. Ma anche queste sono ragioni puerili. Il vero si è, che occorrono due sorta di nemici della formazione del regno dell'Alta Italia, i quali hanno tentato di renderla impossibile, inducendo ad accettare questi preliminari. Gli uni sono interni e gli altri esterni: nemici interni sono tutti gli aderenti all'austrogesuitismo, che già tentò guastare la formazione dello stato nuovo quando si ventilavano nei parlamenti le condizioni dell'unione, non solo perchè nella formazione del regno dell'Alta Italia vide assicurata la morte dell'Austria e il trionfo dell'Italia, ma anche perchè colla Costituente vide iniziato un nuovo ordine di cose, nel quale non avrebbe potuto conservare nessuna preponderanza; nemici esterni dello stato nuovo sono quei diplomatici intesi a restituire i patti di Campofornio, e se ciò non riuscisse, a creare l'occasione di acquistare una preponderanza nel Veneto, riducendo così ad effetto un disegno che fu intraveduto dagli uomini oculati nei primi giorni della guerra.

IL MONDO ILLUSTRATO. — Un popolo che non protesti in massa contro il disonore di cui la tregua del 9 di agosto impronta il marchio indelebile sulla fronte della nazione, accetta la solidarietà della firma di un Salasco, e compartecipa al tradimento della sciagurata conventicola che abbeverò l'Italia di umiliazione.

Il sangue sparso dai nostri prodi soldati sotto Peschiera, Goito e Santa Lucia grida vendetta innanzi a Dio, perchè bagnò infruttuosamente un terreno che si è ceduto senza necessità; i ceci, unico conquisto che i superstiti riportarono da una campagna di quattro mesi, combattuta con supremo valore, sono un'accusa palpabile dell'inettezza o della mala fede dei generali e dei ministri a cui Carlo Alberto aveva affidato la direzione del materiale dell'esercito.

Quante volte le Camere interpellarono il ministro della guerra sullo stato dell'esercito, altrettante fu risposto che era fornito a dovizia di vestimenta, che era inutile chiamare sotto le armi una riserva per rafforzarlo. Ora, appellandone alla testimonianza dei Torinesi, noi diciamo se un uomo di cuore possa trattenere le lacrime alla vista dei soldati reduci dal campo.

E dopo di aver lasciato cadere tanto abbasso l'esercito, che lacero, sfinito, diffidente nega a buona ragione di rinnovare una lotta dove il valore è reso impotente dall'imperizia dei condottieri, si volle apporre il suggello all'opera nefanda, col disonorare il re e la nazione in virtù di una tregua che, iniziando le trattative della pace, abbandona al nemico la caparra che ci poteva garantire onorate e proficue condizioni.

Vediamo sotto quali auspicii si conchiuse il mercato del sangue dei nostri prodi.

I calcoli fatti da alcuni ufficiali ad Abercromby quando il ministro inglese si recò presso Radetzky sotto le mura di Milano, facevano ascendere l'esercito austriaco a 50,000 uomini, ma il corrispondente del *Times*, che si era sempre trovato sul teatro della guerra, assevera che non potevano oltrepassare i 30,000!

Il rendiconto ufficiale del ministero di Vienna porta che le finanze austriache erano in perdita di 90,000,000 di franchi alla fine di giugno, che in luglio le spese superarono di 10,200,000 di fiorini l'introito, e che non si potrà pagare l'esercito in agosto se Radetzky non lo alimenta smungendo la Lombardia. E noi abbiamo ceduto rocche e città inespugnabili, frutto di sforzi prodigiosi, di sangue, d'immumeri fatiche ad un esercito ridotto a queste condizioni; noi che ripassando il Po avevamo alle spalle un paese popoloso e ricco che alla voce del suo re si sarebbe levato in massa per respingere l'invasione!

Abbiam detto invazione! Ma poteva egli Radetzky varcare i confini dello Stato? O se gli avesse varcati senza averne da Vienna il mandato, non sarebbe stato questo il segnale dell'intervento francese? Così essendo le cose, noi crediamo indispensabile doversi ribattezzare nell'opinione d'Europa con fatti i quali, respingendo gagliardamente la solidarietà della tregua di Salasco, provino che il Piemonte non è indegno di quella rinomanza belligera che levava di sé in altri tempi, nè inferiore a quell'aspettazione in cui pose l'Europa nelle fazioni della presente guerra.

Un saluto alla bandiera dell'indipendenza che sventola ancora vittoriosa nelle mani dell'eroe di S. Antonio! Noi a buon diritto rivocammo in dubbio le asserzioni della *Gazzetta piemontese*: Garibaldi non ha insanguinata la sua spada nel petto degli ostaggi; Garibaldi non ha taglieggiato le popolazioni d'Arona. Già una lettera pubblicata nel *Messaggiere torinese* ha rettificato quei fatti, ed ora private corrispondenze li confermano. Ecco quanto ci scrivono da Pallanza:

Il prodo Garibaldi, che si trovava a Castelletto sopra Ticino con due pezzi d'artiglieria, sessanta cavalli e circa due mila legionarii, nella notte del 13 al 14 corrente venne in Arona, ove s'impossessò del battello a vapore *S. Carlo* ivi ancorato, e quindi anche dell'altro il *Verbano* giuntovi verso le ore undici antimeridiane del giorno quattordici. Richiese dalla città, rilasciandone ricevuta, lire settemila con alcuni sacchi di granaglia, sequestrò nov; grossi barconi, e verso le tre pomeridiane avviò a bordo la sua truppa dirigendosi verso Luino. — Interrogato perchè così operasse, rispose: Per far guerra all'Austria, giacchè l'armistizio non venne concluso che dal Re di Sardegna, ed io faccio la guerra per mio conto. Condusse pur seco prigionieri due abitanti di Castelletto, sospetti agenti segreti dell'Austria. — Giunto a Luino prese terra, e rimase a bivacco sino alle ore sette pomeridiane di martedì, in cui fu attaccato da una colonna di Austriaci in numero assai grosso ma incerto; continuò la pugna sino alle dieci della notte, rimanendo sempre dubbia la vittoria; finalmente Dio protesse l'eroe di Montevideo, e le truppe nemiche furono cacciate in precipitosa fuga. Vuolsi che l'onore di questo fatto sia principalmente dovuto al battaglione dei bersaglieri composto nella massima parte dei legionarii venuti d'America. Garibaldi non ebbe che sette prigionieri, e pochi feriti; questi invece sono molti dalla parte tedesca, avendomi un testimonio oculare assicurato d'averne trovati tre grossi carri verso Gemona. Alcuni Croati feriti vennero dal Generale mandati a Cannobbio, perchè sieno curati per suo conto. Speriamo che i Cannobbiesi li tratteranno bene, ma senza apoteosi.

Ci giungono intanto altre notizie di un nuovo combattimento e di una nuova vittoria. Noi non sappiamo quale esito avrà questa audace e magnanima impresa; ma essa ben ci dimostra che il sacro fuoco non è spento negli animi italiani, e che il dominio tedesco non è ancora assicurato in Italia.

LA GUARDIA NAZIONALE

NEI BORGHIE E VILLAGGI.

Se questa ottima istituzione fu per cura di nessun ministero ancora condotta alla sua perfezione, e se anche nelle grandi città e nella stessa capitale è ben lungi da essere sufficientemente organizzata, egli è però con un grandissimo senso di rammarico che noi ci accingiamo a parlare della Guardia nazionale dei borghi e de' villaggi, dove essa non esiste che negli uffiziali che si vestirono prima che scadessero i due mesi dalla nomina per non perdere il grado, e nei *bonnets* che si scorgono sulla testa di questi o quelli. Ma che fa la Guardia nazionale in questi borghi? Anzi direm meglio, dov'è la Guardia nazionale in essi?

Eppure i borghi ci dovrebbero dare i migliori militi, perchè tratti dalla coltura de' campi, che suole afforzare e rendere robusti i corpi de' coloni. Eppure essi borghi formano la maggior parte del nostro paese essenzialmente agricola.

Non ostante tutto questo, la guardia nazionale in essi non vi è che sul registro, che con molta mala voglia e con molti stenti dopo mesi e mesi i segretarii de' comuni, o mal disposti verso l'istituzione o ignoranti o indolenti, seppero formare.

Moltissime sono le ragioni di questo ritardo, ma noi le riduciamo a due specialmente: 1° alla negligenza del Ministero; 2° all'ignoranza o alla malizia de' sindaci e segretarii comunali.

E cominciando dalla prima, perchè il Ministero non provvide tosto energicamente perchè fra un dato spazio, e questo brevissimo, fossero fatti i ruoli e si organizzasse la milizia? Egli doveva poi invigilare se i sindaci erano disposti a questa cosa, amici all'ordine presente, e capaci del posto che occupavano, e rimuovere perciò gl'ignoranti o i malvoglienti e sostituirne de' buoni ed attivi. Poi assicuratosi per frequenti relazioni che dovea pretendere dai comuni e dagli intendenti, che era finito il ruolo, dovea promuovere di incettare il maggior numero di fucili possibili e mandarli ai comuni, ma in numero sufficiente, e non buffonescamente come si fece in qualche provincia, in cui distribuendo a tutti i comuni i fucili avuti, ogni comune ne avrebbe ricevuto un solo. Se non date le armi, è inutile il pretendere che la milizia si organizzasse.

Colpa pure del Ministero è di non aver sorve-

gliato abbastanza gl'intendenti, molti de' quali Dio sa come si occuparono di questa istituzione. È stato inutile il gridare che molti giornali han fatto, chè e ministero ed intendenti furono fermi come rupe in mare.

La seconda cagione della niuna organizzazione della Guardia nazionale la ripetemmo o dall'ignoranza o dalla malizia de' sindaci e de' segretarii comunali, i quali invece di fare la massima premura ai loro terrazzani, appena è che si degnassero di far appendere all'albo pretorio le circolari del Ministero, senza darsi altro impaccio. Invece toccava ad essi di esortare i contadini, di persuaderli ne' discorsi privati e con gride dell'utilità della Guardia nazionale, dell'obbligo d'ogni cittadino di assumere la difesa dell'ordine e della libertà, e del dovere di presto presentarsi ad essi. Toccava pure ai sindaci di fare istanze per avere istruttori militari, di torre il pregiudizio ai contadini che si credevano che l'imparare gli esercizi non fosse altro che un preparativo alla guerra, da cui sarebbero più esenti, come meno fossero addestrati nelle armi. Stava a' sindaci ed ai segretarii di far procedere presto alle nomine degli uffiziali, e quindi organizzare presto i consigli di revisione e quei di disciplina, e procurare di inculcare bene ai militi che a questi eleggessero uomini capaci, e non di tali a cui l'ignoranza fosse scusa del non fare. — Ma come si regolarono invece?

Interrogate il borgo A e vi dirà che la Guardia non ha nè fucili, nè organizzazione, nè disciplina. — Interrogate il borgo B e vi risponderà che la sua Guardia, con certi fucili da ferravecchio e che han veduta la Costituzione del 21, serve di spauracchio agli ubbriauchi nei giorni festivi, e non altro.

Qui ci manca una cosa, e là un'altra, ed in nessun luogo di campagna è perfettamente in ordine.

Ma se il Ministero dava i fucili quando li promise il dì dopo la capitolazione di Milano, se i sindaci e i segretarii comunali adempivano il loro dovere, a quest'ora sarebbe tutta organizzata.

Perciò nel mentre rimproveriamo altamente la condotta del primo e de' secondi, siaci lecito fare un'osservazione alle guardie nazionali de' villaggi.

Voi avete mancato al vostro dovere sinora, perchè esso richiedeva che adesso foste organizzati e se ciò debbesi ascrivere al ministero ed ai sindaci, grande colpa cade pure su voi, che dovevate col vostro zelo costringere le tardezze altrui. — Non badate tanto all'abito quanto al maneggiare il fucile. Anzi, riguardo all'abito, voi ricchi di campagna date il buon esempio: lasciate la troppo cara divisa dalla Guardia nazionale, come primieramente presentava il ministero, ed indossate invece l'umile *blouse*, che potrà essere comprata da tutti senza recar troppo danno alla borsa. L'esempio dovete darlo voi, o ricchi, perchè il meno ricco possa seguirlo. — Voi dovete rispettare il pudore della povertà che non vorrebbe rimanersi indietro in questa cosa dalla ricchezza, e daretelo nello stesso tempo un esempio d'eguaglianza fra i cittadini.

Riassumendo adunque, il Ministero ebbe colpa d'inerzia, e vi ripari presto: i sindaci ed i segretarii non fecero, e perciò o si ritirino, o si adoperino per essa. I privati poi, concorrendo prestamente all'opera, procurino di cercare ogni mezzo di alleggerirne la spesa. Tutti insomma facciano il loro dovere.

Al sig. Direttore della CONCORDIA.

Desidero che sia annunziato nella *Concordia*, che ravvisando io incompatibile la mia qualità di deputato e membro della maggioranza della Camera, coll'esercizio, sotto alla dipendenza del nuovo Ministero, delle funzioni di commissario del governo statemi affidate dal precedente Ministero, ho dato al Ministero attuale le mie dimissioni dalla suddetta carica di commissario. Addio.

Casale, addì 20 agosto 1848.

CARLO CADORNA, deputato.

Al sig. Direttore Gerente del RISORGIMENTO.

Benchè lo scrittor del *Primato* non abbisogni punto per sua difesa delle povere parole d'un pari mio, che mi sento un insetto microscopico a fronte di lui vero lionfante, credo nondimeno dover rettificare, per onor del vero, almeno in parte, quanto leggesi nel num. 196 del *Risorgimento*.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 19 agosto — Non riportiamo, per mancanza di spazio, il proclama che veniva affisso stamane per la città. Se le nostre parole valessero a infiammare vie maggiormente lo spirito di patria città, che già a sufficienza distingue i nostri concittadini, non vorremmo certo risparmiarle. Ma persuasi di vedere tutti gareggiare nel soccorrere i fratelli Italiani, anche più di noi sventurati, solo aggiungerei che il beneficio usato verso i profughi lombardi e veneti, sarà un pegno novello, un vincolo più saldo di quella fratellanza, che tosto o tardi stringerà in un sol patto gli Italiani tutti, anelanti a formarsi in nazione. *(Diario del Popolo)*

Casale, 18 agosto — In Casale, ove l'intendente, siccome pel Piemonte è indispensabile, ha il titolo d'avvocato, ed il sindaco è avvocato, la milizia nazionale venne dotata, per consiglio dell'intendente, di un colonnello, capo legione, avvocato, per ufficiale pagatore fu scelto un avvocato, gran parte degli uffiziali sono avvocati, ora vi si nominarono, per ordinanza del signor intendente, a relatori e segretari nei consigli di disciplina tre avvocati e tre causidici, o sebbene essi non sieno graduati, come la legge 4 marzo scorso prescrive, non importa, l'intendente, che si crede superiore alla legge, ha nominato degli avvocati, e tanto basta, più non manca, che il capitano d'armamento, e questi, sulla proposizione dell'intendente e del capo legione, sarà un avvocato, od un causidico almeno, ma certo un curiale. Eravamo soliti ad aver per ministri di finanze, di lavori pubblici, d'agricoltura e commercio, degli avvocati, come pure erano avvocati gli intendenti generali delle aziende della zecca, del demanio, delle pubbliche costruzioni e delle strade ferrate, e noi ne conosciamo le belle ed utili conseguenze, ma speravamo che la Milizia, questa patriottica e santa istituzione, non sarebbe divenuta preda dell'avvocatura, e ci siamo ingannati, è proprio scritto lassù, che tutto nel nostro paese debba essere dagli avvocati dominato, e possiamo ormai dire, non già *cette legalité nous tue*, ma l'ensi *ces avocats nous tuent!* *(carteggio)*

PROCLAMA

Essendo occupati con una parte del quarto corpo d'armata la città ed il ducato di Parma, il Governo finora esistente cessa dalle sue funzioni. E di conformità agli ordini di S. E. il sig. maresciallo conte Radetzky viene istituito un *Governo provvisorio militare*.

È nominato governatore del detto ducato il sig. generale conte di Degenfeld-Schonburg.

In conseguenza tutte le autorità amministrative e giudiziarie dipenderanno da lui, ed eseguiranno le loro incombenze sotto la di lui direzione.

Il governatore si varrà dell'opera de' magistrati, de' funzionari e degl'impiegati in attuale esercizio, i quali sono confermati, e rimarranno ne' rispettivi uffizi intanto che giustificheranno colla loro sincera devozione al bene pubblico ed il loro zelo la confidenza ad essi dimostrata.

Gli atti del governo saranno eseguiti in nome del *Governo provvisorio militare*.

Ancora le sentenze de' tribunali e gli atti notabili saranno intitolati in nome del governo predetto.

Insino a nuova disposizione si mantengono le leggi ed i regolamenti amministrativi emanati dal governo autorizzato da S. A. R. Carlo Lodovico di Borbone.

Abitanti del ducato di Parma abbiate piena confidenza in questi provvedimenti, i quali altro scopo non hanno che di assicurare la tranquillità ed il buon ordine nel ducato, senza introdurre cambiamenti ne quanto al modo dell'amministrazione, né quanto alle persone da cui si debbe esercitarla.

Si spera che tutti concorreranno ad agevolare il buon andamento del governo, e che non provocheranno misure le quali contro la sua aspettativa e contro i suoi desideri, dovrebbero assumere il carattere di severità.

Parma, 18 agosto 1848

Il tenente maresciallo

Comandante il 4° Corpo dell' I. R. armata austriaca

Conte di THURN

NOTIFICAZIONE

Onorato della nomina di governatore provvisorio militare del ducato di Parma, io ne assumo l'incarico da questo presente giorno.

Ogni mia sollecitudine sarà rivolta sempre al bene della città e del ducale territorio, sarà mia cura che si esercitino le mantenute leggi che tutto proceda ordinatamente, e che regni da per tutto la quiete e la massima tranquillità.

Ben confido che in questo io sarò secondato puntualmente e pienamente da' magistrati e da' funzionari di ogni ordine.

Invigilerò che gli affari abbiano il loro corso con speditezza, che la giustizia sia amministrata, che non sia recato pregiudizio a veruno, e che le persone e le proprietà sieno rispettate rigorosamente.

Lontano da ogni parzialità, si retto ed il giusto saranno la costante mia guida.

Se alcuno avrà motivo di lamenteanze, egli non avrà che a ricorrere a me con tutta fiducia.

La più severa disciplina sarà mantenuta dal militare un contegno non diverso si raccomanda a qualunque degli abitanti del ducato. Ogni trascorso non potrebbe isfuggire alla pena che si meriterebbe, e che sarebbe inflitta colla dovuta energia.

Parma, 18 agosto 1848

Il generale maggiore

Conte DEGENFELD-SCHONBURG

DICHIARAZIONE

Essendomi pervenuta notizia che i termini del proclama pubblicato oggi hanno dato luogo a qualche incertezza circa al modo onde fossero da considerarsi i diritti di S. A. R. il duca Carlo Lodovico di Borbone, io dichiaro che non può esservi dubbio veruno intorno a diritti di S. A. R. sopra il ducato di Parma, essendone egli

il legittimo sovrano in virtù degli antichi trattati europei.

Parma, 18 agosto 1848

Il tenente maresciallo

Conte di THURN

Modena 14 agosto — Fu pubblicato in Modena l' 11 corrente il seguente proclama

FRANCESCO V ELI REI

Nel riassumere il governo dei nostri Stati dichiariamo scelta la reggenza da noi istituita, coll'audando pienamente quanto fu da essa operato, e ci facciamo quindi a riordinare la pubblica amministrazione sopra quelle basi che sieno in consonanza colle nuove istituzioni da introdursi giusta i precedenti nostri editi.

I. L'amministrazione predetta sarà affidata 1 ad un ministro degli affari esteri, 2 ad un ministro dell'interno, 3 ad un ministro di buon governo, 4 ad un ministro per gli affari di giustizia, di grazia, ed ecclesiastici, 5 ad un ministro delle finanze, 6 ad un comandante generale delle truppe.

II. Dal ministro dell'interno dipendono gli affari dei comuni, gli istituti pii e di beneficenza, le pensioni, il catasto, i lavori pubblici, e la pubblica istruzione.

III. Il ministro di finanze esige tutte le rendite dello Stato, comprese quelle della R. D. Camera, e somministra i fondi agli altri ministri per far fronte alle rispettive spese.

Il ministero di finanze assume pure il debito pubblico. Le premesse disposizioni sortiranno il loro effetto col primo del p. v. settembre.

Saranno a quell'epoca già eseguite le opportune nomine, e frattanto gli attuali dicasteri vengono secondo il consueto diretti dai loro capi, ed in mancanza di questi, dai consultori.

FRANCESCO

Lettere di Modena del 14 dicono che la guarnigione austriaca è di circa 1500 uomini, e tiene un collegio lodovico. Il Duca eziandio ed il suo governo battono una via ben diversa da quella che un tempo li caratterizzava. La guardia civica prosegue ad esistere, ma limitata al numero di mille individui. Il comando austriaco ha fatto condurre in fortezza la mezza batteria della civica ed i fucili al disopra dei mille occorrenti.

Il Duca ricevendo sabbato sera in udienza monsignor Ferrarini, vescovo eletto di Modena, gli esternò la sua soddisfazione per la condotta da lui tenuta, e per essere egli stato nominato da PIO IX dichiarando che questa nomina trova la piena di lui adesione.

15 agosto Ci scrivono Perfetta calma. Il Duca, mo deratissimo, protesta in ogni atto e ad ogni momento il suo italianismo. Intanto sta incassando argenterie, quadri, e quanto ha di più prezioso, e tutto fa trasportare in fortezza.

L'istituzione della guardia civica ha incontrato il suo ducale aggradimento ed approvazione, anzi ne ha egli stesso indossato tosto l'uniforme, ed ha acromento rimproverati i dragoni, i quali, per far atto di devozione al loro amatissimo Sovrano, appena si seppe egli vicino, si strapparono le mostre rosse fatte porre dal governo provvisorio alle loro uniformi, e vi rimisero le antiche di color giallo.

A Reggio poi la cosa va di bene in meglio, poiché la guardia civica ha la guardia d'onore alla piazza ed ai palazzi, mentre i Croati gli hanno relegati alle porte della città.

Qui oggi non si parla d'altro che della formazione d'un ministero, e per dirla di qual colore lo scelga il Principe, si potrei nominare persona chiamata a farne parte, la quale fu sempre uno de' migliori liberali. *(Alba)*

Il generale D'Apice tien sempre fermo nella Valtellina. Ieri l'altro respinse vigorosamente una ricognizione di Austriaci che si era spinta fino alla estremità del lago di Como. I generali Griffini e Durando Giacomo, che si tenevano Brescia, hanno tutto disposto per una deliberata resistenza. La parte più elevata e montana della Lombardia, lungi dall'accettare le capitolazioni e l'armistizio di Carlo Alberto, mantengono la guerra. *(Repubbl)*

SIAM PONTIFICI

Roma 14 agosto — Questa mattina il Consiglio de' ministri pubblicava la seguente notificazione.

Se la libertà della stampa, garantigia suprema del vivere libero, aiuto possente a civiltà, non è regolata da sapienti leggi che contemperino l'uso del diritto col dovere di non abusarne, egli avviene di leggi che trascurata a licenza, onde la libertà si opprime, ed il dispotismo delle passioni impera. È grave al ministero il dichiarare come da qualche tempo la stampa vada tra noi talvolta sbrighata, non pure dai fieri della legge scritta, ma eziandio da quelli delle leggi morali e civili che ogni uomo onesto e ben educato si fa coscienza di osservare. Per la qual cosa è debito di un governo, il quale imperterritato sta a custodia di tutto le libertà costituzionali, e dell'onore dell'italiana civiltà, il porre argine e somigliante trasmodamento. Il ministero pre-avverte a breve andare ai Consiglieri deliberanti la legge sulla procedura e sulla competenza de' giudizi nelle cause dei delitti in materia di stampa, ma intanto è fermo in volere che a termini del § 29, tit. IV del motu proprio del dì 4 giugno 1848, quelli sieno conosciuti e giudicati secondo le norme del Regolamento di procedura criminale. Il signor ministro di polizia ed il signor fiscale hanno incarico di recare in atto somigliante determinazione costituzionale nella parte che a ciascheduno spetta. Ma il ministero ha fede che la sola memoria, che qui fa di un dovere, basterà ad un popolo libero, ad un popolo goloso dei suoi diritti, sicché non per timore di giudizi e di pene, ma per amore di vera libertà e per insusistezza di senso morale, cessino gli sconci de' quali ogni buon cittadino fa doglianza.

Dal Quirinale 14 agosto 1848 *(seg. le firme)*

Roma, 15 agosto La Santità di Nostro Signore con biglietto di S. E. rev. ma. il sig. cardinale Segretario di Stato, in data d'oggi, si è degnato nominare ministro delle armi il signor Gaspare de' Latour, generale di brigata comandante i due reggimenti esteri al servizio della S. Sede. *(Gazz. di Roma)*

Bologna, 16 agosto Nuovi armati sempre giungono fra noi. Il movimento retrogrado delle truppe austriache prosegue non interrottamente, e la nostra provincia può dirsi intieramente sgombata solo alcuni piccoli corpi tro-

vansi tuttora nel Ferrarese, che presto sperasi veder sgombrato. — Se non andiamo errati, il maresciallo Welden avrebbe scritto alle autorità di Ferrara, allontanando i suoi spettri di una nuova invasione nello Stato nostro.

Il capitano Buratti del battaglione Nigami scrive da Venezia che i nostri hanno battuti i Tedeschi in più sotte, o che hanno scoperto un tradimento in alcune compagnie di linea napoletana, che sono stati disordinati e messi sotto consiglio di guerra.

Oggi sono giunte alcune compagnie di soldati pontifici di linea colla batteria Lopez, e si ne attendono altri con altri cannoni. *(Gazz. di Bologna)*

Ferrara, 17 agosto Persona autorevole scrive da Ferrara che ieri (15) dovea aver luogo l'abboccamento della eccelsa pontificia deputazione con il signor tenente maresciallo Welden in Padova. Le iniziative precorse col signor conte Cienneville, aiutante maggiore del sig. tenente maresciallo, spedito per accompagnare la deputazione, fanno sperare un felice, sollecito ed onorevole componimento delle differenze insorte tra gli Austriaci ed il nostro Stato. Pare che il signor Maresciallo, in segno dell'accoglienza che intendeva fare alla deputazione, abbia dato ordine che tutte le truppe imperiali debbano ripassare il Po. Un piccolo corpo che rimane al Bidente sarà pure esso richiamato appena concluso le trattative.

SICILIA

Palermo, 12 agosto La flotta francese, di 6 vascelli e 3 vapori, unita ad altri 3 vapori inglesi, e sempre nelle nostre acque di Sicilia.

La sera del 10 a Messina vi fu un falso allarme, per cui la popolazione tutta la notte fu sotto le armi.

Il comandante d'un vapore inglese giunto la mattina in Messina riferì che la spedizione delle truppe napoletane per Sicilia era sospesa. *(Alba)*

Leggesi nel *Cittadino di Palermo*, 7 agosto. Abbiamo ragione di credere che la corona di Sicilia sarà accettata con piacere dalla casa di Savoia, quantunque non manchino uomini che sembrano interessati a fu supporre il contrario.

Dicevasi in Torino che quella Corte aveva spedito dei corrieri presso qualche gabinetto europeo, e che non si sarebbe determinata alla formale accettazione se non dopo avute le risposte che ne attendeva.

TOSCANA

CAMERA DEI DEPUTATI — Tornata del 16 agosto

Presidenza del Vice Presidente MARZUCCI

Son presenti i Ministri dell'Istruzione Pubblica, della Guerra e dell'Interno.

Letto il processo verbale e approvato.

Il Panattoni Signori, sono 10 giorni e più che noi non abbiamo tenuto proposito dei gravi interessi della patria comune, l'Italia. Gli avvenimenti accaduti in questo intervallo sono di tal peso che non cessando di parlare della patria comune l'ultimo nostro voto fu quello della difesa. I casi accaduti non sono stati indifferenti ad altri parlamenti. Ora un armistizio ha sospeso le armi, ma il termine di questo armistizio è forse troppo breve. Quindi io chiedo permesso all'Assemblea di leggere la proposta di un voto.

Legge la seguente proposta d'un voto e la deposita sul banco della Presidenza.

L'Assemblea considerando che il Parlamento toscano fu convocato dal Principe sotto gli auspici della rigenerazione d'Italia, e che i sentimenti di un generoso patriottismo furono concordemente ripetuti da quest'Assemblea nella deliberazione del 5 agosto, e dallo stesso magnanimo principe nel proclama del giorno seguente,

Considerando che la mediazione offerta dagli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra ha prodotto un armistizio di sei settimane, onde dar luogo a trattative di pace, ma che la pace non potrebbe concludersi se non a patti degni delle due liberrime nazioni che s'interposero, e del popolo italiano che dovrebbe aderirvi,

Considerando che le circostanze sono pressanti e su prone, e che ogni perplessità potrebbe condurre al sacrificio della Patria,

Il Consiglio generale toscano esprime il voto,

1. Che base delle trattative presenti deve essere la recognitione della nazionalità e dell'indipendenza d'Italia, e che questa debba comporsi a federazione di Stati liberi e costituzionali,

2. Che a rendere efficaci le trattative, ed a preparare energicamente mezzi proporzionati alla comune salvezza, devono i quattro governi costituzionali d'Italia stringere immediatamente la Lega Politica, e devono proporre subito ai rispettivi Parlamenti le leggi indispensabili per l'alleanza e per la difesa,

3. Che siccome i governi della Francia e d'Inghilterra sono offerti spontanei a trattare la pace d'Italia con l'Austria, siano invitate le Ass'embl'oe dei rappresentanti il popolo francese ed inglese a dichiarare che è loro intenzione di sostenere, se occorri anche con l'intervento armato il sacro diritto dell'Italia di non restare più lungamente la schiava di un'altra nazione.

4. Che questo voto sia incontante presentato a S. A. Reale il Granduca da una commissione composta dal Presidente e di quattro Deputati, con preghiera di far pervenire al più presto una copia del voto medesimo ai Parlamenti di Torino, di Roma e di Napoli col mezzo dei ministri toscani colà residenti.

Il Guerrazzi legge un lungo discorso per appoggiare queste due proposizioni. 1. di nominare una commissione che severamente ricerchi se vi erano motivi di precludere un voto di fiducia o di sospendere le garanzie costituzionali, 2. che riferisca come il voto di fiducia fu adoperato sia per la guerra dell'Indipendenza Italiana in generale, sia specialmente per la difesa delle frontiere della patria.

Il Presidente L'Assemblea deciderà se debbano essere considerate le proposizioni del sig. Panattoni e del sig. Guerrazzi. Quindi è che io invito l'Assemblea a porle in discussione.

Il Catalani Mi sembra che a forma dell'art. 48 del Regolamento debba ogni proposta rimettersi alle sezioni incaricate d'esaminarla per quindi essere discussa dall'Assemblea legislativa.

Il Presidente Non m'oppongo all'osservazione dell'onorevole signor deputato Catalani. Invito perciò l'Assemblea a procedere secondo le forme del regolamento.

che illustre Gioberti cioè, per evitare che gli incaricati del Governo Siciliano potessero intrattenerlo sull'affare della corona di Sicilia, non ha voluto riceverli.

Il vero che alcuni membri della Commissione siciliana si presentarono per vedere il sig. Gioberti, ma questo avvenne sgraziatamente in un giorno in cui il novello ministro, sopraffatto dalla gran mole di urgenti affari, aveva dovuto chiudere suo malgrado l'adito al suo gabinetto ad ogni visitatore indistintamente. Spiacque poi moltissimo al signor Gioberti aver inteso che i sigg. Siciliani (tutti veramente commendevolissimi per ogni riguardo) erano venuti al suo albergo, non avendo potuto prevedere una simile onorevolissima visita, e quindi fare per loro una particolare eccezione. Pocostante ebbe l'onore di accompagnare presso il signor Gioberti S. E. il Duca di Serra di Falco, presidente del Senato e della Commissione sicula, il quale venne accolto sul campo con quella franca e squisita cortesia che raccomanda il nostro illustre compaesano come un vero fiore di gentilezza. Il colloquio fu lungo, e benchè semplicemente familiare o accademico, come nato dal nobile desiderio manifestato dal Serra di Falco, principe di S. Pietro, di conoscere di presenza il sommo filosofo italiano, parmi che potrebbe valere ad addolcire un po' l'acerbità con cui venne dettato l'articolo del *Risorgimento*.

La mia umile specialità limitandosi a fare rapidi viaggi e ad insegnare i rudimenti delle scienze ai giovanetti, non oso entrare nella dolorosa questione della corona di Sicilia, ma posso affermare che l'esito finora incerto d'essa non è dovuto solamente al Ministero, come i fatali avvenimenti che travolsero in pochi dì la fortuna d'Italia non ebbero la loro origine nelle sole dottrine della fusione, ma bensì in quella additata così evidentemente nella *Corrispondenza del Times*, di cui il sig. Direttore del *Risorgimento* ha voluto far dono ai suoi lettori.

Intanto la prego ad aggradire i sensi della distinta considerazione coi quali mi pregio ripetere

Della S. V.

Devotiss. ed obligatiss. servitore

G. F. BARILETTI

Torino, il dì 16 agosto 1848

NOTIZIE DIVERSE

Un regio editto, in data Vigevano 11 agosto 1848, pro lunga fino ad ulteriore provvedimento l'autorità conferita al principe Eugenio di Savoia Carignano di luogotenente generale del Regno.

La Commissione di beneficenza Forinese ha pubblicato il rendiconto dei soccorsi distribuiti fino al giorno d'oggi, da cui risulta farina di meliga emine 465, razioni di pane di oncie 15 caduna num. 123,733. In denaro alle persone più bisognevoli, in caso di puerperio o di grave malattia, li 3,200.

Il direttore della Piccola Casa della Divina Provvidenza ha offerto al governo 200 letti nel suo ospedale per ricevere i malati feriti dell'esercito.

Il Circolo nazionale di Torino, generoso sempre nelle sue ispirazioni, apri una sottoscrizione per ricevere largizioni in favore dei profughi lombardi, parmigiani e piacentini. L'opera è così santa, e così consentita dalla necessità dei tempi, che noi non aggiungiamo parola ai Piemontesi, i cui l'ospitalità fu sempre naturale istinto.

Domenica ora scorsa (20 corrente), la Milizia Nazionale di Chieri presto nella maggior piazza il giuramento, e venne benedetta la bandiera.

Grandissimo fu il concorso di popolo per assistere a questa patriottica funzione, ed in mezzo alla folla si alzò la voce del P. Felice Mina, riformato, il quale con tuonante eloquenza disse generosissime parole sull'indipendenza nazionale, ad ottenere la quale non vi è sacrificio di troppo. Parlo del diritto che tutte le nazioni hanno alla propria autonomia, animo soldato e popolo alla costanza ed al sacrificio d'ogni cosa, e che essa non mancherà a chi la vuole fortemente. L'occe delle nostre di scordi e come cagione dei nostri mali. Imploro la benedizione di Dio sull'infelice terra d'Italia, impreco a chi vilmente la tradì e la gettò nel massimo dei disastri, quando si aspettava vicino il giorno dei trionfi.

Noi non abbiamo elogio che basti per encomiare l'eloquente discorso del P. Felice, ed il coraggio con cui l'occe piaghe ancor sanguinanti.

Forse le sue parole non piacquero ad alcuni, che in Chieri ricordano ancora e desiderano l'ambrosia gesuitica. Ma, la Dio merco, anche in Chieri non sono molti i nemici delle presenti libertà, e perciò noi esortiamo i buoni ad essere costanti nella via intrapresa, e specialmente il Clero, che conta zelanti ed italiani sacerdoti, fra cui certo va annoverato il P. Felice, che coi suoi colleghi professa a testa alta le idee liberali.

La Guardia nazionale di Chieri tenga a mente ed osservi le sue parole. Ami la patria e si tenga disposta, se sia d'uopo, a combattere per la sua indipendenza.

Rammentiamo nuovamente ai nostri lettori che la Commissione dei sussidi degli emigrati siede nella casa dei Ss. Martiri, contrada Stampatori, porta num. 11, p. 2. dalle ore 9 alle 5 pom.

Il Panattoni. Il mio desiderio pel bene della patria, e d'altronde la necessità che ne stringe ad agire con sollecitudine, mi sprona, o signori, a non tener conto delle forme stabilite, e v'inviterò, poichè la strettezza del tempo ce ne dà il diritto, di porre in discussione per urgenza le mie proposte.

Il Salvagnoli. Son ben lontano dal contraddire le ragioni che mossero la proposizione dell'onorevole signor deputato Panattoni. Non è, o signori, questo il caso che l'urgenza debba uccidere le forme. Havvi il modo di conciliare le forme coll'urgenza che le attuali circostanze reclamano. Quando quest'urgenza si cambia in istantaneità non è possibile che l'Assemblea possa esser chiamata a discutere, perchè ella non può aver tempo sul momento di riflettere, d'esaminare. Concludo dunque che sia meglio inviarte sollecitamente alle sezioni onde esaminare le proposte del signor Panattoni; e che anche domani se è possibile, sieno all'Assemblea presentate onde esser discusse.

Il Panattoni. Non m'oppongo alle ragioni del signor Deputato Salvagnoli poichè egli le ha fondate sull'urgenza stessa che mi spingeva ad affrettare la deliberazione delle mie proposte. Vorrei però che l'Assemblea decidesse quando debba farsi luogo a questa discussione.

Il Presidente. Credo si possa provvedere all'urgenza inviando sul fatto alle sezioni incaricate dell'esame le proposte Panattoni e Guerrazzi e rimetterle all'Assemblea per la più pronta deliberazione.

Il Corbani, invitato dal Presidente, legge la renunzia del signor Del Guerra alla carica di deputato del distretto di Massa.

Il Presidente notifica all'Assemblea aver una ministeriale da pubblicare del ministro di grazia e giustizia in risposta d'un rimprovero indirizzatogli per la prolissità con cui veniva condotto il processo degli imputati Senesi per tumulti sui mercati del grano.

Il Corbani legge la ministeriale.

Il Presidente invita se alcuno dei sigg. deputati sia incaricato di leggere il progetto di legge del sig. deputato Cini assente. Non essendovi alcuno che legga il progetto del deputato signor Cini, è invitato il sig. segretario Corbani a leggerlo.

Il Corbani legge: 1. Ogni battaglione o frazione di battaglione della guardia civica attiva dovrà subito mobilitare un numero di militi non minor del 5 per 100; 2. saranno imborstati tutti quelli che non avranno compiti i 40 anni; 3. la tratta verrà eseguita secondo il modo tenuto in quella destinata sul servizio militare; 4. non son permessi cambi di individui della stessa compagnia, ed alle stesse condizioni imposte all'estratto dalla sorte; 5. la Guardia civica mobilitata partirà per guarnire i confini; 6. le rispettive comunità procureranno alle guardie civiche tutto l'armamento necessario, ed il governo l'occorrente di vestiario ecc.; 7. intendiamo esser riconosciute siccome milizie costituite, nè possa esser sciolta la mobilitazione prima d'un anno, se non consenta il ministro della guerra; 8. in ogni dipartimento saranno creati degli ispettori, che veglieranno all'esecuzione di quanto sopra.

Il Presidente. Il deputato sig. Serristori ha compilato anche egli un progetto di legge sugli avanzamenti, che invito a leggere.

È letto dal segretario: art. 1. In tempo di pace gli avanzamenti non saranno conferiti che per capacità;

2. In tempo di guerra non saranno conferiti avanzamenti se non a quelli che per distinzione nel servizio militare ne sieno stati riconosciuti degni;

3. Non sarà conferito il grado d'ufficiale nell'infanteria e cavalleria che a quelli che uniranno alla capacità a ciò richiesta una giusta anzianità;

4. Il grado d'ufficiale superiore non sarà conferito che dopo 4 anni di servizio spesi nel grado che l'individuo lascia per la promozione;

5. Nell'artiglieria non saranno promossi a maggiori gradi che per capacità, dietro esami o concorso, purchè abbiano servito 4 anni nel grado che lasciano al momento dell'avanzamento. Non potranno esser chiamati al grado d'ufficiale semplice se non avranno completato il loro tirocinio nel grado di sergente, e in tutto quel che riguarda il servizio militare non tanto per l'esterno quanto per l'interno.

Il Presidente proga il deputato Serristori a sviluppare le sue proposte.

Il Serristori sale alla ringhiera e dice: finora in Toscana l'anzianità di titolo all'avanzamento. È necessario convincersi che fa d'uopo d'una radicale riforma su questo particolare. Se il solo principio dell'anzianità nella gerarchia militare regola l'avanzamento, non deve far meraviglia nè l'indisciplinatezza nell'esercito, nè la riluttanza nel servizio militare. Parecchi giovani s'affidano all'avanzamento per l'anzianità, trascurando d'istruirsi, potendo acquistar questo con più prontezza che per la capacità. Talvolta fu ordinato da diversi governi fosse regolato l'avanzamento e sull'anzianità e sulle capacità. Nè a ciò mi oppongo. La truppa stanziata è caduta in tale ignoranza, che, se dovessi vederla persistervi, amerei piuttosto vederla sciolta. Legge quindi le ragioni per cui sviluppa le sopra accennate proposte.

La proposta Serristori è appoggiata, e quindi è aperta la discussione.

Il Corsini dice che il ministero della guerra ha già invitato da un mese il Consiglio di stato a fare un progetto tendente allo scopo stesso della proposta Serristori. Quindi crederebbe che si dovesse aggiornare la discussione a quando il Consiglio di stato avrà presentato il progetto nell'Assemblea; e così, esaminando ambedue i progetti, crede riuscirebbe migliore.

Il Serristori crede che si possa discutere subito il suo progetto.

Il Presidente fa osservare al Serristori, che discutere subito il progetto sarebbe contro la disposizione del regolamento.

L'Assemblea decide che la discussione della proposta Serristori sia aggiornata a oggi a otto.

Il Presidente. — L'ordine del giorno porta la prosecuzione della discussione sulla legge di reclutamento.

Il Serristori interpella il ministro della guerra per sapere se la compagnia, che si è resa colpevole per la ac-

cisione del colonnello Giovanetti, sarà sciolta o fusa nelle compagnie dei fucilieri.

Il Ministro della guerra dice che su questo non è in grado di dar risposta precisa, e che ora lo scopo principale è di scoprire gli autori dell'uccisione.

Il Guerrazzi dice d'aver avute sicure notizie, non solamente a carico delle compagnie nelle quali si suppone che possa essere l'uccisore del Giovanetti, ma a carico di tutto il corpo dei granatieri. Domanda quindi al ministro della guerra perchè non si sieno adoperati mezzi talmente efficaci da poter rinvenir l'uccisore del Giovanetti. Conclude chiedendo che sia fatta dal governo un'inchiesta, riserbandosi esso di farne una privata.

Il Corsini dice che fino dal momento in cui partirono le truppe per la Lombardia fu istituito un tribunale perchè vigilasse a questi casi, ma che, dietro le notizie che gli dà il deputato Guerrazzi, egli solleciterà perchè si proceda più efficacemente.

Il Guerrazzi. — Contiamo nella vostra lealtà e giustizia perchè questo abbia luogo.

Si passa all'ordine del giorno. (Patria)

Diamo la relazione dell'incidente che chiuse la tornata del 17 agosto.

Il Malenchini. — Opponendomi ad un giudizio emesso ieri dal sig. Guerrazzi sopra l'armata piemontese, credo dover asserire per l'onore della mia nazione, che l'armata piemontese si è portata, nonostante tante sventure che son pur le nostre, con coraggio e valore combattendo sui campi lombardi.

Il Guerrazzi. — Non significa un'improbazione al valore dell'armata piemontese se io ho detto d'aver il popolo, forse aiutato dalla fortuna, ottenuto vantaggi nella guerra lombarda, che non ottennero i soldati regi, che pur stimo per coraggiosi e valenti. Dichiaro solennemente che le mie parole, coll'aver detto soldati regi, non si possono riferire all'armata piemontese.

Il Salvagnoli. — Queste espressioni non si possono riferire che all'esercito piemontese; e queste sono, non solo eminentemente ingiuste, ma sono calunniose al valore italiano, e specialmente al valore di quell'esercito, il quale non solamente con la fiducia del suo soccorso sostenne le cinque giornate del marzo: ma ha fatto tali proclami in Lombardia, che se fosse stato da tutti gli altri italiani coadiuvato, avrebbe mantenuti quei premi di vittoria che ora ingiustamente si vorrebbero disconoscere.

Il Guerrazzi. — Domando al sig. Salvagnoli s'egli ha creduto di dirigere a me la parola calunniosa. E lo invito a rispondermi per sì o per no.

Il Catelani. — I diritti dell'Assemblea devono esser rispettati: quindi invito il sig. Presidente a interrompere la discussione.

Il Presidente. — Faccio osservare al sig. Guerrazzi che la parola calunniosa s'intende anco per cosa non vera.

Il Guerrazzi. — Non si sa perchè il sig. Salvagnoli voglia indicare la parola calunniosa anche nel senso spiegato dal Presidente, perchè è verissimo che i soldati regi hanno consumato quel tanto tempo sotto Peschiera, è verissimo che sono stati disgraziati e si son dovuti ritirare, quindi io rigetto solennemente questa parola calunniosa.

Il Salvagnoli. — Io ritengo la parola nel senso che gli ha dato il sig. Presidente, e ciò basta. Non entro nella questione del popolo, il quale non ha nulla che fare nella presente disamina. Dico che qui s'emette un giudizio non vero, poichè non è vero che sia stato logorato un tempo infinito intorno a Peschiera: non si poteva fare altrimenti per le necessità militari della espugnazione; ed il risultato della resa di Peschiera prova che il tempo non fu adoprato invano. Dico . . . (Il sig. Guerrazzi interrompe) dico (e nessuno mi deve interrompere quando ho diritto d'usare della parola concessa dal Presidente), dico che non è vero che i soldati regi si trattenessero meglio d'un mese sul Mincio per costringere i Veneti al dominio piemontese, che si osò chiamare forza caudina. Questo sarebbe supporre un tristo pensiero nell'esercito piemontese e nel suo generoso duce; pensiero che non sussiste menomamente. Dico che non è vero che i prodi Piemontesi perdessero con una sola battaglia quello che il popolo aveva acquistato in Lombardia; perchè la conquista della Lombardia non era stata fatta dal popolo, ma dalle stesse armi piemontesi, e perchè le perdite loro non sono che la colpa e la vergogna degli Italiani che non andarono al campo, o lo disertarono (segni d'approvazione dalle tribune e dall'Assemblea stessa).

Ecco in qual senso dico che queste accuse non sono vere, e che recano ingiustissima offesa all'onore dell'armi italiane; ecco perchè appoggio la magnanimità quanto doverosa protesta del deputato Malenchini (nuovi segni d'approvazione dall'Assemblea e dalle tribune).

Noi dobbiamo deplorare le sciagure del primo esercito italiano che dopo lunghi secoli d'oppressione sia stato a fronte dello straniero: o dobbiamo vendicare come ingiuria recata a tutta Italia qualunque offesa fatta all'onore dei valorosi soldati che hanno combattuto per la nostra indipendenza, e sotto d'un vessillo che, se per poco s'è piegato, non tarderà a rialzarsi incontaminato per cuoprire gloriosamente la ricomposta italiana nazionalità (applausi rumorosi e prolungati).

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggesi nel Courier de la Drôme:

« L'armata delle Alpi si spinge avanti.

« Ecco le sue nuove posizioni:

« La prima divisione deve immediatamente mettersi in cammino per concentrarsi intorno Briançon, ove sarà stabilito il suo quartier generale;

« La seconda divisione si appoggerà su Grenoble;

« La terza divisione arriva a marce forzate da Parigi per prendere posizione intorno Lione;

« La quarta divisione (divisione di riserva), che lasciò Briançon or sarà un mese per internarsi, è pure in cammino per concentrarsi intorno Bourg.»

Parigi, 16 agosto. — Il governo fa sentire la voce che si era sparsa, che un inviato francese fosse stato in-

caricato di negoziare la riunione della contea di Nizza e della Savoia alla Francia. (Republique)

Parigi, 17 agosto. — Si sparse, da due o tre giorni, la voce che una manifestazione tumultuosa s'organizzava in Parigi.

L'Italia doveva esserne, questa volta, il pretesto, come lo fu la Polonia nel 13 maggio. — Pensavasi dai tumultuanti, potersi nascondere sotto la bandiera legittimista, come, non ha guari, si tose ad imprestito il nome del principe Luigi. Parlavasi d'amnistia imperiosamente pretesa, di pretesto in favore del sistema Proudhon, il quale non ha sistema, ecc. L'autorità prese energici provvedimenti di sorveglianza, ed, al caso, di repressione; ma nessuna di queste voci non si trovarono seriamente fondate. (Constitutionnel)

Il progetto di trasportare gli insorti di giugno in Algeria pare che prenda consistenza. Si vide la lettera scritta a tale oggetto al capo del potere esecutivo dal generale di Lotang. Oggi il National s'esprime in termini tali che non lascia più a dubitare della decisione. Questo giornale dichiara che aderisce a quel progetto, e si dice convinto che il governo gli darà il suo assenso.

Egli vi vede un' economia per lo stato, a fronte di uno stabilimento nella Guyana od in ogni altra colonia transatlantica; ciò non è dubbio. Ma vi scorge pure, poi trasportati, l'avantaggio di un suolo fecondo, d'un'esistenza assicurata e di una proprietà prossima. Questi tre punti sono contestabilissimi. (Presse)

Parigi, 17 agosto. — Lunedì prossimo, l'Assemblea nazionale sarà chiamata ad eleggere il suo presidente, in luogo del sig. Armand Marrast, le di cui funzioni spieranno a termini del regolamento.

La riunione del Palazzo nazionale e quella dell'Istituto propongono ed appoggeranno la candidatura del signor di Lamartine.

La riunione della via di Poitiers deve tenere questa sera seduta per prendere una decisione sulla candidatura che essa proporrà e sosterrà dal canto suo. (Presse)

Lunedì scorso, il sig. Dupin (ainé) diede un gran pranzo al quale assistevano il generale Cavaignac, il signor Armand Marrast e la più parte delle notabilità dell'Assemblea nazionale.

La conversazione fu quasi esclusivamente politica e si aggirò principalmente sugli affari d'Italia. Il generale Cavaignac dichiarò formalmente che, quanto a lui, voleva il mantenimento della pace, che respingeva ogni sorta d'intervenzione armata, dovesse quella linea politica, che era deciso seguire, infrangere nelle sue mani il potere di cui l'Assemblea lo aveva investito. (Presse)

PRUSSIA

Berlino, 13 agosto. — Ieri, nel dopo pranzo, il re è partito da Potsdam per recarsi a Colonia onde assistere alla festa dell'inaugurazione della cattedrale. S. M. è accompagnata dal presidente del consiglio sig. d'Auerswald, e dal ministro Kuhlvetter; oltre i tre membri designati dall'Assemblea nazionale per assistere alla festa, quindici membri decisero d'andarvi spontaneamente. (Gazzetta di Spener)

Colonia (Russia Renana), 14 agosto. — Ieri, sin dal mattino, la nostra città aveva preso un aspetto festivo:

le case erano ornate di bandiere coi colori alemanni e prussiani; s'incontravano quantità di forestieri nelle vie, delle deputazioni dell'Assemblea nazionale e dell'accademia delle belle arti di Berlino erano arrivate. Molti ecclesiastici, invitati dall'arcivescovo per assistere alla festa della sua consacrazione, erano arrivati fin da ieri. Siccome era pure aspettato l'arciduca Giovanni, le città ed i villaggi sulla riva del Reno erano magnificamente ornati. La folla si accalcava nella Drankgasae, che il principe doveva attraversare.

L'arciduca arrivò alle 7 1/2. Subito dopo furono fatte parecchie salve d'artiglieria. Il principe fu ricevuto con entusiaste acclamazioni. In seguito il borgomastro ed il consiglio municipale, il presidente dell'associazione pel compimento della cattedrale, complimentarono il principe, il quale era accompagnato dal generale di Rauch, che era stato mandato dal Re, come pure da parecchi ministri dell'impero. Vi erano inoltre molti deputati dell'Assemblea nazionale. Il borgomastro Steinberger arringò il principe, che rispose nei seguenti termini:

« Ricevete i miei sinceri ringraziamenti per questo cordiale ricevimento. Voi avete chiamata la cattedrale di Colonia il simbolo dell'unità alemanna; essa lo è, ed essa deve esserlo. L'opera che noi incominciamo per la salute dell'Alemagna è gigantesca. Abbiamo per ciò una ferma volontà e degli operai capaci i quali lavorino ogni pietra onde essa s'armonizzi con grande unione. Preghiamo Dio di accordarci la forza necessaria per compiere quest'opera. Possano tutti gli Alemanni lavorarvi colto stesso zelo e colla stessa perseveranza! Possa una Alemagna, grande e felice, nascere incrollabile come una rupe, come la vostra cattedrale! Io rinnovo i miei sinceri ringraziamenti: Viva la città di Colonia » (applausi).

L'arciduca, accompagnato dalle autorità, traversò le file formate dalla Guardia borghese. Teneva il suo cappello alla mano e salutava da tutte le parti. Arrivando alla casa del conte Wittgenstein, comandante della Guardia nazionale, l'arciduca fu ricevuto dal principe Federico di Prussia, venuto da Dusseldorf. Nella sera i borghesi fecero una passeggiata collo fiaccolo in onore dell'arciduca. (Gazzetta di Cologne)

ALEMAGNA

Dal Bien Public del 17 agosto: Fu agitata nell'Assemblea Nazionale di Francoforte la questione italiana; noi riproduciamo testualmente le parole che furono pronunziate su quel grave oggetto, e la mozione adottata dalla Camera dopo una breve discussione.

Si noterà che tutto ciò che fu detto nell'Assemblea Nazionale di Francoforte conferma pienamente l'opinione che noi abbiamo emessa sul probabile scioglimento della questione d'Italia.

Il signor Nauwerck fece la seguente mozione:

« L'Assemblea Nazionale inviterà il potere centrale a sospendere la guerra d'Italia, ed a concludere un armistizio ed una pace onorevole per le due parti belligeranti. »

Signor di Radowitz. — L'armata austriaca, coronata dalla vittoria, combattè e vinse per l'Alemagna; ma le vittorie riportate dall'armata austriaca potendo dar luogo

ad un'intervenzione estera per via di mediazione, egli è fortunato che il potere centrale esista, e non potrebbe rimanere inattivo in questa circostanza. Egli è della più alta importanza per l'Alemagna il ritenere l'Alta Italia; senza di ciò, l'Alemagna perderebbe Trieste ed il mare Adriatico, e sotto il punto di vista strategico, l'Alemagna resterebbe senza difesa sino nel cuore della Baviera. Il territorio veneziano sino al Mincio deve rimanere all'Alemagna. Se l'Austria fosse cacciata dall'Italia, quel paese non diverrebbe più libero con tutta ciò; l'Alta Italia sarebbe sottoposta infallibilmente ad una dominazione francese, e la Bassa Italia ad una dominazione inglese. Io desidero che la parte fra il levante ed il settentrione dell'Alta Italia faccia coll'Alemagna un'alleanza difensiva soltanto, ma bisogna operare prontamente; in conseguenza, io invito il potere centrale ad entrare senza ritardo in trattativa colla Francia e l'Inghilterra.

Signor Hecker. — Il potere centrale già dichiarò che in questo affare era pronto ad agire in un senso pacifico, ma conciliando colla pace l'onore e gli interessi dell'Alemagna. Io propongo adunque all'Assemblea di rimandare al potere centrale tutte le proposizioni concernenti la guerra d'Italia, nella speranza che adempira il suo dovere.

Questa proposizione è adottata.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Milano 20 agosto. — Scrivo per mano altrui, ed incarico altri di impostare questa mia appena giunto nei Regi Stati; l'esperienza mi ha reso prudente.

Gli Austriaci, seguendo il loro metodo di osservare le capitazioni, fanno imbalsare i quadri de' pubblici stabilimenti, come Brera e l'Ambrogiana.

A siffatto spoglio aggiungono il sarcasmo, di farlo per salvarli dall'invasione francese.

Non oso affermarlo, ma si dice che sieno presentati in alcune case di privati per assicurarsi degli oggetti d'arte sotto lo stesso pretesto.

A Milano vi è pochissima truppa: molti le attribuiscono al concentrarsi che fanno sopra Cremona, altri a correr dietro a Garibaldi che ha occupato Varese e dintorni.

Eccoti quel che ho raccolto, ma il primo fatto che ti esposi è proprio un fatto, ed è abbastanza significativo. (varteggio)

FONDI PUBBLICI

TORINO, 19 agosto.

Corso delle iscrizioni del debito redimibile
5 o/o (1819) dec. 1 aprile 1848. L.
5 o/o (1831) dec. 1 luglio
Obbligo dello stato (1831) decorso 1 luglio 1848, L. 880

FRANCIA — Parigi, 17 agosto.

3 O/o correnti . . . fr. 43 75
5 O/o id. 71 75
3 O/o fin correnti. . . 43 75
5 O/o id. 71 50
Banca di Francia. . . 1620
Obbligazioni della città . 1075
5 O/o Belgico (1840). . 78 1/2
Imprestito romano. . . 64

INGHILTERRA. — Londra, 16 agosto.

Consolidato per conto del 7 settembre 86 1/8
3 o/o Spagnuolo 22 1/8
4 o/o Olandese 71
2 1/2 o/o 44 1/2
4 1/2 o/o Belgico 67 1/2

SPAGNA — Madrid, 12 agosto.

3. O/o . carta . . . L. 10. 78.
5. O/o . id. 11.
Debito senza interesse carta 4.

AUSTRIA — Vienna, 12 agosto.

5. O/o L. 83 1/2 a 84
2. 1/2 O/o 42 a 41 1/2
Imprestito 1834 . . 137 a 138
Id. 1839 94 a 95
Banca. 1115 a 1120

PRUSSIA — Berlino, 14 agosto.

3 1/2 O/o carta fr. 78 3/4
id. correnti 73 1/4

GERMANIA — Francoforte, 14 agosto.

5 O/o correnti 50 1/2
id. id. 58 1/2
3 O/o id. 44
id. id. 43
2 1/2 O/o id. 38 3/8
id. id. 38 1/8
Banca id. 1120
id. id. 1210

DOMENICO CARUTTI Direttore Gerente.

Dalla tipografia e libreria CANFANI in Torino si è pubblicato:

LA SCIENZA DELLE COSTITUZIONI

PER

G. D. ROMAGNOSI

OPERA POSTUMA.

Volumi 2 in ottavo grande, con ritratto dell'autore.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFANI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.